

# Un uomo incompreso. Tolkien e il mondo moderno

di Joseph Pearce

“O, caspita! Davvero? Oddio. Mamma mia. Mamma mia, mamma mia.” Avevo svegliato Bob Inglis dal suo sonno profondo con la notizia che *Il Signore degli Anelli* era stato votato il miglior libro del secolo dai lettori delle librerie Waterstone's e di Channel 4. Alla reazione di Inglis fecero eco altre reazioni simili in tutto il Paese, ovunque due letterati si trovassero insieme.

Con queste parole si apriva un articolo di Susan Jeffreys sul *Sunday Times* del 26 gennaio 1997. Al pari di molti altri letterati era rimasta sbigottita dalla vittoria del *Signore degli Anelli* come “miglior libro del secolo” in un sondaggio condotto tra più di venticinquemila persone in tutto il Regno Unito. “Personalmente,” continuava, “non terrò di certo questa cosa in casa con me, anche se ho preso in prestito un set in cofanetto per scrivere questo pezzo. Ora questa cosa è posata sul tavolo come un orribile artefatto, emanando un aroma stantio di babysitter. La sua vista mi riempiva di depressione, con tutte le sue orribili rune, le sue mappe e i suoi indici noiosi. [...] Il pensiero che i voti per il miglior libro del ventesimo secolo siano arrivati da chi cerca una via di fuga in un mondo che non esiste nemmeno è deprimente.”

Altri condividevano l'opinione della Jeffreys. Lo scrittore Howard Jacobson reagì con rabbioso disprezzo: “Tolkien... quello per bambini, no? O per adulti ritardati... Questa è la dimostrazione della pazzia di certi sondaggi, della pazzia di insegnare alla gente a leggere. Chiudere tutte le biblioteche. Usare i soldi per qualcos'altro. E' un'altra giornata nera per la cultura inglese.” L'attore Nigel Planer ebbe una reazione simile, lamentando il fatto che chi aveva votato per *Il Signore degli Anelli* erano “gli stessi che hanno chiamato per eleggere John Major Uomo dell'Anno e per tenersi stretta la famiglia reale”. Griff Rhys Jones, durante il programma *Bookworm* della BBC, sembrava ritenere che l'epica tolkieniana non andasse oltre il “calore e i riti dell'infanzia”. Il *Times Literary Supplement* definì i risultati del sondaggio “orripilanti” mentre uno scrittore, sul *Guardian*, si lamentò del fatto che *Il Signore degli Anelli* “deve essere di fatto uno dei peggiori libri mai scritti”.

Raramente un libro ha causato tante controversie, e raramente il vetriolo della critica ha messo in evidenza lo scisma culturale tra i letterati illuminati e il pubblico dei lettori. In più di cinquemila, cioè un quinto, tra i lettori intervistati per il sondaggio nelle centocinque librerie Waterstone's dislocate in tutto il Regno Unito hanno dato il massimo dei voti al *Signore degli Anelli*. Il libro ha così stracciato gli altri concorrenti, distanziando di milleduecento voti il secondo in classifica, *1984* di George Orwell. Graham Kerr, marketing manager della Waterstone's, ha detto che *Il Signore degli Anelli* è stato il libro più votato in quasi tutte le librerie della catena, eccezion fatta per il Galles dove l'*Ulisse* di Joyce è schizzato al primo posto. Martin Lee, marketing director della Waterstone's, ha parlato del sondaggio come “uno dei sondaggi più ampi sui gusti letterari che siano mai stati condotti”, aggiungendo che sperava che “alimentasse un dibattito appassionato sui meriti della scrittura di questo secolo”.

Il dibattito è stato certamente appassionato, anche se non sempre all'insegna dell'equità e della correttezza. Mark Lawson, all'interno del programma *Today* della BBC, è stato il primo a suggerire che la Tolkien Society avesse orchestrato una votazione di massa in favore del *Signore degli Anelli*, ipotesi che altri critici sono stati assai svelti a riprendere. Il Professor John Carey ha detto a Susan Jeffreys di essere “tutto sommato d'accordo con Mark Lawson nel dire che ci sia stata una certa pressione da parte di gruppi tolkieniani”. Anche Auberon Waugh, redattore di *The Literary Review*, ha espresso perplessità circa il trionfo di Tolkien, descrivendolo come “un po' sospetto” e suggerendo che “i fan dello scrittore potevano aver architettato una campagna in suo favore”. Humphrey Carpenter, biografo di Tolkien, s'è schierato con i detrattori, sospettando che la cultura di Internet abbia giocato in favore

della mobilitazione delle “truppe d’assalto” tolkieniane. Carpenter è rimasto più sorpreso di altri dal successo del *Signore degli Anelli* perché aveva “l’impressione che la cultura tolkieniana si fosse ridotta a uno zoccolo duro di pochi appassionati”.

I sospetti di imbrogli sono stati infine messi a tacere quando altre ricerche simili hanno confermato la posizione di Tolkien quale autore più amato del Regno Unito. Il *Daily Telegraph* del 25 gennaio rispondeva al sondaggio della Waterstone’s invitando i propri lettori a votare il miglior libro del secolo. I risultati sono stati pubblicati il 22 febbraio, rivelando che *Il Signore degli Anelli* era, secondo i lettori del *Telegraph*, il libro migliore e che Tolkien era il miglior autore, sconfiggendo Orwell ed Evelyn Waugh, rispettivamente secondo e terzo in classifica. Due mesi più tardi un sondaggio pubblicato dalla Folio Society proclamava l’opera di Tolkien il miglior libro di tutti i tempi. La Folio Society aveva chiesto ai suoi cinquantamila soci di indicare i loro dieci libri preferiti di tutti i tempi. Hanno risposto all’appello più di diecimila membri, e *Il Signore degli Anelli* ha conquistato 3270 voti. *Orgoglio e pregiudizio* si è piazzato al secondo posto con 3212 voti, mentre *David Copperfield* è arrivato terzo con 3070. Sue Bradbury, direttore editoriale della Folio Society, ha confessato la “grande sorpresa” di fronte ai risultati aggiungendo comunque che avevano votato solo i membri della società, il che escludeva la possibilità di qualunque pressione. “Con due sondaggi che confermano il libro al primo posto delle preferenze dei lettori, credo che si debba prendere il risultato sul serio” ha detto. Commentando i risultati del sondaggio della Folio Society, Ross Shimmom, direttore generale della Library Association, ha detto: “Sorprende che *Il Signore degli Anelli* abbia un simile impatto. L’idea di un mondo parallelo... Mi chiedo se non abbia a che vedere con il cercare di dare un senso al mondo che ci circonda”.

A dispetto della sorpresa e dell’incredulità dei critici, chi cercava di dare un senso ai sondaggi non ha avuto bisogno di cercare più in là della costante popolarità di cui Tolkien gode in termini di vendite. I libri di Tolkien hanno venduto oltre cinquanta milioni di copie in tutto il mondo, e alla Harper Collins, i suoi editori affermano che “continuano a vendere bene”. Né si sono avuti segni di un cedimento della popolarità dello scrittore. Nel 1997 *Lo Hobbit* era al primo posto della classifica dei libri sonori per bambini, anche se il prezzo di vendita (16,99 sterline) era quasi il doppio di quello di molti altri titoli. E nel frattempo Horace Bent scriveva su *The Bookseller* che Tolkien era al primo posto della classifica dei dieci autori presi maggiormente in prestito nelle biblioteche compilata dal Public Lending Right.

Venduto, preso in prestito o semplicemente votato, sembrava che Tolkien fosse l’indiscusso Signore degli Autori, cosa che ha fatto lamentare Chris Woodhead, capo del Servizio Ispezioni Scolastiche, a proposito delle “basse aspettative culturali”: “Se *Il Signore degli Anelli* è il nostro libro preferito, cosa significa questo a proposito delle nostre abitudini nei confronti della qualità dell’arte? Gli insegnanti dovrebbero cercare di operare una certa discriminazione. *Il Signore degli Anelli* è un libro che si legge benissimo, ma non è il prodotto migliore della letteratura inglese di questo secolo.” Woodhead, ex insegnante, dava voce alle preoccupazioni di molti pedagogisti presi alla sprovvista dal successo di Tolkien al pari dei critici letterari. Victoria Millar ha scritto sul *Times Educational Supplement* che i risultati del sondaggio della Waterstone’s “erano la sicura dimostrazione dell’influenza che i testi proposti a scuola esercitavano sulla formazione delle abitudini letterarie di una nazione. 1984 e *La fattoria degli animali* erano presenti tra i primi cinque titoli, e *Il giovane Holden* era sesto.” La stessa osservazione è stata fatta da Ann Barnes, Segretaria generale dell’Associazione Nazionale per l’Insegnamento dell’Inglese, la quale ha avanzato l’ipotesi che il sondaggio della Waterstone’s illustrasse “quanto la nazione fosse ridotta pelle e ossa dalla ristrettezza dei programmi scolastici”. “Almeno un quarto dei libri nominati fa parte dei programmi di istruzione secondaria,” ha detto. “Alcuni fanno parte dei programmi di letteratura da almeno trent’anni.” E se anche tutto questo fosse vero, il successo di Tolkien è degno di maggior nota in quanto, come ha ammesso Ann Barnes, *Il Signore degli Anelli* veniva “di rado insegnato”.

La Barnes, come molti suoi colleghi, era chiaramente confusa e stupefatta: “Siamo così affascinati dalla *fantasy* come suggeriscono le classifiche? Da cosa, noi o i clienti della Waterstone’s, vogliamo così tanto scappare da cercare rifugio e sicurezza nel *Vento tra i salici* e *Winnie the Pooh*, o in saghe elaborate che ruotano attorno a creature immaginarie (e *Il Signore degli Anelli* è risultato al primo posto) per cercare espressione alle nostre vite nel ventesimo secolo?” Questa era una domanda pertinente e molto interessante, ma la Barnes non sembrava particolarmente interessata a trovarvi una risposta. Al contrario, le interessava piuttosto il fatto che i risultati mettevano in risalto “un tono principalmente maschile”: “Non è solo il fatto che dei primi cinquanta titoli solo sei sono scritti da

donne. Se si prende la classifica nel suo insieme l'enfasi cade sulla *fantasy* o sull'*horror* che attira in modo particolare gli adolescenti maschi.”

Di fatto sembrava che gli adolescenti maschi fossero diventati la bestia nera delle scrittrici femministe desiderose di gettare fango sul sondaggio della Waterstone's. Per un redattore del *Guardian* è bastato mettere in risalto il semplice fatto che “*Il Signore degli Anelli* di Tolkein [sic] [era] una delle cose preferite dagli adolescenti maschi”. Dopo questa critica, non erano necessari ulteriori commenti. Comunque, è interessante il ricordo che il commediografo Andrew Nickolds ha dei viaggi sulla Northern Line della metropolitana di Londra negli anni Settanta: “Su per le scale mobili c'erano tutte queste ragazze con i giubbotti di Lawrence Corner e una copia del *Signore degli Anelli* in mano”.

Probabilmente l'attacco più duro al trionfo di Tolkien arrivò da Germaine Greer che, in *W Magazine*, la rivista letteraria della Waterstone's, aveva lamentato il fatto che il costante successo del *Signore degli Anelli* era un incubo diventato realtà:

Dall'alto dei miei cinquantasette anni, e come insegnante d'inglese per tutta una vita, dovrei sgomentarmi di fronte a questa particolare lista di libri. E lo faccio. Da quando sono arrivata a Cambridge per studiare nel 1964 e ho incontrato bande di donne fatte con maniche a stoffa e attaccate ai loro orsacchiotti, tutte perse dietro alle avventure degli hobbit, ho sempre temuto che Tolkien diventasse lo scrittore più influente del ventesimo secolo. E ora questo brutto sogno si è materializzato. In cima alla classifica, orgoglioso del suo titolo di libro del secolo, c'è *Il Signore degli Anelli*. Non c'è romanzo più finto di quel libro. La maggior parte dei romanzi sono ambientati in tempi e luoghi riconoscibili. Tolkien s'inventa il periodo, il luogo e una razza di esseri finti per popolarlo. I libri che seguono quello di Tolkien sono più o meno della stessa sorta. La fuga dalla realtà è la caratteristica che li contraddistingue.

La natura di questo e di altri attacchi ha indotto Paul Goodman a difendere il libro in una recensione al romanzo apparsa sul *Daily Telegraph*. Ben lungi dal fuggire dalla realtà, obiettava Goodman, Tolkien provava interesse per la realtà ultima della vita umana. Tutta l'umanità ha una cosa in comune, “i lettori e l'autore di questo articolo, e anche la Greer: tutti moriamo, prima o poi”.

Questa è sicuramente la ragione più plausibile del costante successo del *Signore degli Anelli*. Il viaggio circolare che dalla Contea porta a Mordor e poi di nuovo alla Contea ha a che vedere con il diventare vecchi – anzi, con il diventare grandi.

Secondo Goodman i vari aspetti della trama del libro “portano a conclusioni tanto vere quanto ovvie: la crescita è un processo doloroso che non si può evitare, che comporta scelte difficili che possiamo fare come no, e che le scelte hanno delle conseguenze, e che anche le scelte migliori non ci ridaranno il passato.”

“Se il libro non si rivolge a molti aspetti dell'esperienza umana,” continuava Goodman, “nondimeno ne esplora gli aspetti più importanti. La Greer non aveva del tutto ragione affermando che Tolkien non ha niente da dire a proposito della guerra o di politica, anche se quello che ha da dire potrebbe non piacerle.”

Goodman concludeva il suo intervento suggerendo che “la chiave” per comprendere *Il Signore degli Anelli* fosse il suo “sentimento religioso”, “il senso di sapere che c'è una beatitudine finale di cui gioire, anche se non sulla Terra di Mezzo o su questa terra. E anche se il libro ha le sue debolezze, sono davvero così tante da offuscare la sua forza, la vastità della sua visione, la fecondità della sua invenzione, il potere ritmico della sua scrittura? No. L'opera di Tolkien non è il miglior libro del secolo, ma diffidate dei giudizi di chiunque lo odi.”

Goodman non fu il solo scrittore a prendere le difese di Tolkien. Patrick Curry, autore di *Defending Middle Earth: Tolkien, Myth and Modernity*, ha detto che *Il Signore degli Anelli* era tutto tranne una “fuga dalla realtà”:

Tolkien non ci fa solo la predica, come Ruskin e Chesterton, sui pericoli del mondo moderno. Egli ha tessuto con la sua ostilità al modernismo una narrazione ricca e intricata che offre un'alternativa. In questa versione, come nella nostra, la comunità (gli hobbit e la Contea), il mondo naturale (la stessa Terra di Mezzo) e i valori spirituali (simboleggiati dal Mare) subiscono tutti la minaccia dell'unione patologica di potere di stato, scienza capitalistica e tecnologica che Mordor rappresenta. La differenza sta che nel *Signore degli Anelli* questa minaccia viene prevenuta ed evitata, mentre noi ne sopportiamo ancora le conseguenze. Forse è una condizione destinata a durare.

Tolkien si rivolgeva alle paure dei lettori del tardo ventesimo secolo [...] e offriva loro una speranza. Ben lungi dall'essere una lettura non impegnata o reazionaria, *Il Signore degli Anelli* si rivolge alla lotta più grande di questo secolo e oltre. E la Greer, a differenza dei lettori comuni, non l'ha affatto capito, in rapporto sia al libro sia al mondo reale.

Chi è allora che vive in un mondo di sogno? I critici di Tolkien, non i suoi lettori, sono fuori da questo mondo. Mai come ora l'establishment intellettuale s'è meritato una sconfitta.

Il giorno successivo alla pubblicazione dell'articolo di Curry sul *New Statesman*, il Professor Jeffrey Richards della Lancaster University scrisse indignato al *Daily Telegraph*:

E' stato estremamente scoraggiante vedere che Chris Woodhead, capo del Servizio Ispezioni Scolastiche, si è unito al coro di voci negative degli intellettuali snob che hanno denunciato la scelta dei lettori della Waterstone's del *Signore degli Anelli* quale miglior libro del ventesimo secolo [...] Ha detto che "ciò va contro il lavoro degli insegnanti di questo paese". Un'idiozia bella e buona!

*Il Signore degli Anelli* è opera dalla forza, dalla portata e dall'immaginazione uniche. Il linguaggio di Tolkien è ricco e allusivo, il suo vocabolario vario e variegato. Le sue descrizioni sono meravigliose. L'evocazione che fa di virtù inestimabili quali lealtà, fedeltà nel servizio, cameratismo e idealismo è fonte d'ispirazione. Ma soprattutto, egli crea un universo di mito, magia e archetipi che risuona nei più remoti recessi della memoria e dell'immaginazione.

Angus Wilson una volta ebbe a dire che la maggior parte dei romanzi moderni parla di adulterio a Muswell Hill. Era un'esagerazione, ma perdonabile, perché richiamava l'attenzione sulla tirannia del realismo, della ristrettezza, dell'egoismo e della "pertinenza" sotto il cui giogo patiscono troppi scrittori e critici moderni. Tolkien ne è l'antidoto. Più bambini, anzi, più gente di ogni età legge *Il Signore degli Anelli* meglio sarà non solo per il livello letterario di questo paese ma anche per la sua salute spirituale.

Una difesa simile, anche se più marcatamente cristiana, era stata portata avanti una settimana prima dalla scrittrice Anne Atkins nel programma *Thought of the Day* della BBC.

*Il Signore degli Anelli*, ci viene detto, non è il miglior libro del ventesimo secolo, anche se mi piacerebbe sapere qual è. Ma non è un pessimo libro, no? Non è un successo di vendite di una top model tutta gambe. Tolkien era uno studioso di prim'ordine che attingeva dalla nostra eredità vitale normanna e anglosassone, dall'ideologia e dal linguaggio poetico di quelle società. Da tutto ciò ha creato un mondo immaginario, del tutto coerente, con una sua storia, una sua mitologia, una sua geografia e persino con le sue lingue. Ha combinato poi il tutto con una trama ineccepibile e personaggi credibili anche se alti sì e no un metro e coi piedi pelosi.

E il suo cristianesimo risplende attraverso ogni pagina. Ha conoscenza del male e dei modi in cui ci seduce, come ha sedotto Gollum, con le sue promesse di bontà e benessere. E di come alla fine, se vi cediamo, ci corroda la libertà, la volontà e l'individualità. [...] Tolkien era un vero scrittore cristiano che ha scritto un grande mito cristiano.

[...] La sua fede cristiana pervade ogni suo scritto, e i suoi eroi si basavano sul modello di un eroe ancora più grande. Un eroe senza macchia, che non cedette al male. Un eroe che non è andato a scuola, ma che è il modello ideale.

Forse la risposta più entusiasta al successo di Tolkien è stata quella di Desmond Albrow che pubblicò un intervento sul *Catholic Herald*: "C'è qualcosa che è vera fonte di ispirazione in un uomo come Tolkien, un vero cattolico che si batteva per la decenza della civiltà e della buona educazione e che ha ricevuto una risposta così calda in un secolo che spesso ha plaudito a chi è neghittoso di spirito e al meretricio più allusivo."

Mentre questo secolo di spiriti neghittosi e di meretricio allusivo va a chiudersi, sembra che Tolkien abbia ancora la forza di ispirare e di incitare, e l'abilità di dividere e conquistare. Le sue opere sono amate da chi hanno saputo ispirare, avversate da chi hanno incitato. Egli ha saputo dividere la critica e conquistare i cuori di gran parte dei lettori. Il mito che ha creato resta potente ed enigmatico, e troppo spesso incompreso. Per comprendere il mito è più necessario che mai cercare di comprendere l'uomo che vi sta dietro.

[ traduzione di **Roberto Di Scala** del capitolo "A Misunderstood Man" dal libro di Joseph Pearce, *Tolkien. Man and Myth*. *A Literary Life*, HarperCollins Publishers, London, 1999, pp. 1-10]